IN SCENA A TORINO «CI RAGIONO E CANTO»

VITA VISTA E CANTATA DAL POPOLO

Il pubblico ha tributato una vera e propria ovazione a Dario Fo e ai bravissimi interpreti

Dal nostro inviato

TORINO, 16.

Ci piace trovare nelle bianche lenzuola, che all'inizio del secondo tempo riverberano la platea, la sintesi di un mondo e di una espressività alla quale il nuovo spettacolo del Nuovo Canzoniere Italiano, messo in scena da Dario Fo stasera al Carignano, ci fa avvicinare — diciamolo pure — con orgoglio e commozione. Ci accusino pure di giocare con la retorica: diremo ugualmente che chi ha scelto di militare con coloro che all'ozio contrappongono il lavoro, che contro la sopraffazione lottano per una società nuova, che sono dalla parte degli sfruttati e non da quella degli sfruttatori, non può non essere orgoglioso che questo mondo, che questa umanità, che sono forse candidi, ma anche molto puliti, esplodano — certo per la prima volta in Italia — in modo così intenso e pregnante, su di un palcoscenico. Ed esplodano, badiamo bene, non sotto la lente del microscopio dell'etnologo, il cui interesse nasce dall'entusiasmo per la «singolarità» di questo mondo; o dalle pagine dello scrittore o dallo schermo del cineasta, mossi da un atteggiamento paternalistico: esplodono invece come manifestazione di vita autonoma, come testimonianza di lotta continua, come capacità di intendere le cose e il loro divenire in forma semplice, ma profondamente vera e originale, come la conferma — per dirla con Gramsci — della capacità del popolo di vedere il mondo in modo autonomo e in contrasto con la società ufficiale. Ecco dunque giustificati — se una giustificazione avremmo dovuto dare — orgoglio e commozione davanti alle due ore e più di spettacolo che Fo e il Nuovo Canzoniere hanno voluto intitolare, in modo che può sembrare oggettivo, ma che corrisponde invece al desiderio di non sovrapporre allo spettacolo, anche in questa fase, troppe mediazioni di tipo tradizionale. Nasco piango grido ammazzo mi faccio ammazzare faccio all'amore mi affatico rido prego credo non credo crepo ci ragiono e canto.

Lo spettacolo nasce dunque dal mondo popolare stesso. Vi nasce perché è il frutto di un colossale lavoro di ricerca sul campo di canti, laudi, grida, riti propiziatori, cerimonie religiose; ricerca — mai disgiunta da una immediata storicizzazione — che il Nuovo Canzoniere ha portato avanti ormai da una decina d'anni. Ciò che ha consentito al Nuovo Canzoniere di superare l'impasse che è proprio e non casualmente del mondo accademico, del ricercatore scientifico (ma ciò non vuole dire che qui non vi sia scientificità), è l'angolazione, la collocazione del materiale, in modo non tradizionale, ma dichiaratamente di classe. Solo in questo modo le manifestazioni del mondo popolare non diventano materiale da bacheca, da infilzare nello spillo per continuare l'osservazione con quella lente di cui parlavamo, ma testimonianze genuine e autentiche della vita di un popolo. Ed è anche un modo perché non si cada, come spesso accade, nel populismo, contro il quale si erge il martello della razionalizzazione e della storicizzazione. E' un discorso che riprenderemo e che, intanto, ci conduce direttamente al cuore dello spettacolo, al quale dà vita, colori, movimenti, voce, dimensione, un gruppo straordinario di interpreti.

Il problema era questo: come far rivivere momenti di vita, drammi e gioie dell'uomo, su di un palcoscenico? Il materiale popolare, per le ragioni che dicevamo prima, è scottante. Stilizzarlo vuol dire stravolgerlo. Né, d'altra parte, è sempre possibile ricostruire un gesto in modo oggettivo, poiché — astratto dalle condizioni che lo determinano — può risultare puerile o addirittura comico. Ecco dunque intervenire la mediazione teatrale di un regista che si è già accostato al mondo popolare delle feste e dei riti, a dare dimensione scenica al materiale costituito da più di un centinaio di canzoni, attraverso l'ideale ricostruzione della vita di un uomo di cui il titolo fornisce l'indicazione nei momenti più importanti. Ne è scaturita una sorta di rappresentazione laica della creazione e della esistenza, dalla nascita alla morte, operata attraverso una duplice esposizione che si compone e si scompone continuamente: la vita dell'uomo com'è e anche come viene rappresentata dal popolo stesso, nelle sue componenti religiose e nelle allegorie di tipo liturgico. Ecco dunque la storiella del «primo che è stato al mondo» e il primo canto di gioia per esserci arrivato, le ninne nanne e i canti del lavoro, la prima presa di coscienza contro i padroni e contro la guerra, della quale vengono indicati colpevoli e matrici di classe, la morte e poi di nuovo la festa, il lavoro, fino alle otto ore e allo sciopero!, momenti di lotta politica vera. Questo il primo tempo, realizzato su tre piani figurativi, con il formidabile quartetto sardo degli Agius che fa da filo rosso, con il gruppo degli uomini in tenuta da contadini che contrappuntano con i loro bastoni (a volta a volta oggetti di lavoro, stampelle, fucili, remi) i ritmi della fatica, con il gruppo delle donne sedute sulle sedie che scandiscono momenti di vita quali le ninne nanne e poi via via intervengono a dare il riscontro «umano» delle vicende.

La seconda parte si apre con le lavandaie (e ci pare giusto ricordare come a questo momento di vita si sia richiamato chi ha inteso accostarsi con sincerità al mondo popolare; come quel grande interprete dei fatti del popolo che è Eduardo e proprio in uno dei suoi più sfortunati — economicamente — lavori, il Tommaso d'Amalfi) *con i canti d'amore che s'intrecciano a quel lavoro e che si risolve, con felici soluzioni registiche, nel rito delle nozze, e poi del rifiuto del matrimonio (di cui è simbolo Sant'Alessio), e nei fatti d'amore, per poi giungere alla morte, alla sua rappresentazione laica, con canzoni che nascono da parti apocrife del Vangelo e che, a testimonianza di un loro ruolo d'opposizione, vengono ancora adesso cantate.* Se tu fossi un uomo — *dice il Giuda a Maria* — ti darei uno schiaffo e ti metterei in croce insieme con tuo figlio.

Qui è uno dei momenti più belli dello spettacolo e in cui le suggestioni o meglio i suggerimenti pittorici che hanno ispirato Fo (Giotto, Martini, Duccio da Boninsegna) si fondono con i canti di cerimonie religiose e con la ricostruzione a livello popolare della Passione, dando luogo ad una crocifissione che raggiunge un altissimo livello di arte teatrale.

Gli dà vita il popolo che è pronto, subito dopo, ad iniziare il maggio, un maggio di sapore pagano. E ecco il Cristo che sale a cavallo, ossia sulla groppa dei compagni di festa; e di nuovo si balla. Ma giunge il giorno del giudizio, come ci avvertono gli Aggius, che avevano contrappuntato le scene di mattanza, di guerra, di crocifissione, con il grido prolungato di «Ammazza ammazzaaa...»; *e allora, da questa intersecazione di canti, escono:* «Vi ricordate di quel diciotto aprile di aver votato democristiano...», *e la canzone del Giuan, di quando cantava* Bandiera rossa *e infine* «Nostra patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà».

Gli interpreti sono meravigliosamente bravi nella loro doppia fatica: suonatori, cantanti e ricercatori di musica popolare da un lato, attori — in senso nuovo — dall'altro. Sono la siciliana Rosa Balistreri, la toscana Caterina Bueno, il piemontese Franco Coggiola, le milanesi Giovanna Daffini, le lombarde Cati Mattea e Silvia Malaguzzini, la laziale Giovanna Marini; Delio Chittò, Policarpo Lanzi e Amedeo Merli che costituiscono il Gruppo di Piadena; Salvatore Stangoni, Salvatore Cassoni, Pietro Carta e Francesco Cossù che costituiscono il Coro del Galletto di Gallura, Ivan Della Mea — così ben noto da non aver bisogno di presentazioni e neppure di collocazioni regionali — e Paolo Ciarchi alla chitarra. E tutti sono una sorpresa poiché sembrano attori consumati (e al tempo stesso personaggi di pitture rinascimentali o di certi ritratti contadini) e invece il segreto è forse che quella dimensione, pur nella reinvenzione scenica, è, per alcuni, la loro e ci si trovano dentro a proprio agio. Ci vorrebbe una frase per ciascuno. Il pubblico ha riunito i loro meriti e quelli di Dario Fo in applausi continui e in una lunga, grata ovazione finale, rivolta anche a quanti, assenti dalla scena, hanno creato, ancor prima, questo spettacolo.

Leoncarlo Settimelli

La scena della crocifissione nella ricostruzione della Passione a livello popolare, raggiunge un altissimo risultato, di arte teatrale.

«Lenin in Polonia» al festival di Cannes

PARIGI, 16

Altri quattro film sono stati designati a rappresentare altrettante nazioni al prossimo festival di Cannes. Si tratta di *Lenin in Polonia* (URSS), *Modesty Blaise* (Gran Bretagna), *I senza speranza* (Ungheria) e *L'isola* (Svezia).

Il film sovietico di Serge Yuttkevic traccia un momento della vita di Lenin durante il suo esilio in Polonia, dove fu imprigionato dalle autorità locali.

Modesty Blaise, interpretato da Monica Vitti per la regia di Joseph Losey, racconta la vita avventurosa di una spia in gonnella.

I senza speranza, presentato dall'Ungheria, è di Miklos Janeso.

L'isola, del regista svedese Alf Sjoeberg, è stato scelto per rappresentare ufficialmente la Svezia al Festival di Cannes. Il film è interpretato da Bibi Andersson, Karin Kavali, Per Myrberg e Ernest Jaeregaard.

Robert Favre Le Bret, delegato del Festival internazionale di Cannes, ha selezionato i cortometraggi che rappresenteranno Svizzera, Belgio ed Olanda al Festival. Si tratta di *Brueghel-Margot la folle*, di Jean Clenge, per il Belgio; *De Geweonde* (Il ferito) per l'Olanda; *Alberto Giacometti*, di Ernst Scheidegger e Peter Munger, per la Svizzera.

RAI - l'Unità

TV STUDIO UNO Quiz

CONCORSO A PREMI ABBINATO ALLA TRASMISSIONE "STUDIO UNO"

DEL 16 APRILE 1966

nome e cognome .....

indirizzo .....

I	
II	

Ritagliare e incollare su una cartolina postale e spedire alla RAI casella postale 400, Torino

Nel corso di ciascuna trasmissione di "STUDIO UNO" verrà eseguita una canzone con testo in italiano nella quale due parole del testo originario saranno cambiate sostituendole con altre due parole; per partecipare al concorso "Studio Uno Quiz" i telespettatori dovranno individuare e indicare negli appositi spazi di questo tagliando le due parole esatte del testo originario della canzone.

I tagliandi, ritagliati e incollati su cartolina postale, dovranno pervenire alla RAI - Casella Postale 400 - Torino, entro e non oltre le ore 18 del giovedì successivo alla trasmissione cui si riferiscono.

Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di entrambe le parole del testo originario che sono state sostituite verranno estratti a sorte settimanalmente una automobile (Alfa Romeo Giulia TI oppure Fiat 1500 oppure Lancia Fulvia 2 C) e 10 premi consistenti ciascuno in un buono del valore di L. 150.000 per l'acquisto di libri e in un motorscooter (Lambretta 50 oppure Vespa 50).

Tra tutti i tagliandi contenenti l'esatta indicazione di una sola delle due parole del testo originario che sono state sostituite verrà estratta a sorte una scorta di prodotti alimentari del valore commerciale di L. 700.000 (polli, carne di maiale magro, uova, olio d'oliva, ecc., di produzione nazionale) tale da fornire la dispensa del vincitore per un anno.

L'invio delle cartoline implica la piena conoscenza e l'incondizionata accettazione delle norme del regolamento pubblicate sul n. 12 del Radiocorriere-TV.

Aut. Min.

La «Russalka» per la prima volta in Italia

Dargomiski incerto tra favola e realtà

L'opera rappresentata con successo al «San Carlo» dal Teatro Nazionale di Sofia

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16

Il nome di Puschin, oltre ad essere il più illustre e certo il più ricorrente tra quelli che ispirarono i musicisti del melodramma russo; al grande poeta si rifanno infatti Mussorgski, Cesare Cui, Ciaikovski, e primo tra tutti, in ordine cronologico, Alessandro Dargomiski con la *Russalka* (1856), La leggenda ci narra di Natascia, la giovane figliuola d'un mugnaio, la quale sedotta da un principe, viene da costui abbandonata nonostante ella attenda un figlio, frutto dell'impossibile amore. In presenza degli abitanti del villaggio, dopo aver rimproverato il padre per aver favorito la sua relazione con il principe, Natascia si getta nelle acque del Dnieper diventando una «Russalka», cioè un'ondina. Il principe va a nozze con una donna del suo rango, il mugnaio impazzisce per la tragica morte della figlia. Trascorrono diversi anni, e la principessa lamenta la sua solitudine. Il principe, suo malgrado è ancora legato a Natascia, e di notte egli si reca sulle rive del fiume, memore del suo passato felice. Natascia, regina delle ondine, non sa disgiungere il suo amore per il principe, da un inestinguibile sentimento di vendetta. Ella allora invia all'uomo che erra lungo le rive, la figlia nata nel fiume. La principessa intanto sorprende il principe che conversa con la piccola ondina la quale lo esorta a raggiungere colei che un tempo ha amato. Insensibile alle preghiere della principessa, attratto dal richiamo di Natascia, il principe si inabissa nelle acque. Nel regno del fiume, le ondine deporranno alfine il suo corpo ai piedi della loro regina.

Diciamo subito che Dargomiski, pur tra tanta abbondanza di occasioni, non sa decidersi per un approdo sicuro. La fusione tra gli elementi del dramma rimane soltanto intenzionale. Incerto tra realtà e favola, il compositore non riesce ad imprimere all'opera una precisa caratterizzazione. La scena presso il mulino al primo atto, in cui campeggia la figura del mugnaio è certamente la più riuscita. Il successivo episodio del festino nuziale in cui la musica destinata alle danze, riesce a creare un'atmosfera di verace freschezza popolaresca, è tra le cose più vive della partitura.

Il Dargomiski, seguace di Glinka, ed annunciatore del melodramma nazionale russo fa brevemente capolino al terzo atto nell'aria della principessa. Il colore orchestrale, le modulazioni del canto raggiungono una densità che non è più quella dei modelli occidentali, ma è carica d'una chiusa mestizia, d'una malinconia che anticipa Ciaikovski.

Abbiamo detto che il musicista si destreggia con le formule del melodramma soprattutto di provenienza italiana aggiungendo ad esse, nel non amalgamato mosaico della partitura, gli atteggiamenti di un declamato, che se aderisce, secondo le sue proclamate intenzioni, alla parola con verità drammatica, non sfugge alla influenza wagneriana. Le apparizioni delle ondine emergenti dal fiume, le favolistiche immagini del mondo subacqueo fanno storia a sè; una storia povera di eventi sul piano dei risultati musicali.

Bisogna dire, però, che le soluzioni adottate dallo scenografo e dal regista, che pur avevano avuto in precedenza la mano felice, non sono state tra le migliori auspicabili nell'epsodio conclusivo dell'opera. Ingenuamente macchinosa, priva di suggestioni la scena del fondo del fiume, nè si può tacere della idea di far recitare in italiano la piccola ondina impersonata da Margherita Veneruso. Un effetto inaspettato e stridente, se immediatamente comparato al canto in lingua russa di tutti gli altri protagonisti dell'opera. Presentata per la prima volta in Italia dal complesso dell'Opera Nazionale di Sofia la *Russalka* è stata diretta dal giovane Nedialko Nedialkov. Un'esecuzione realizzata con autorità con spirito vitale ed alla quale ha dato il suo lodevole contributo l'orchestra del nostro San Carlo. Tra i protagonisti si sono particolarmente distinti l'eccellente Rada Gaeva nella parte della principessa, Gheorvi Enev, interprete sobrio, eppure d'indubbia efficacia drammatica, nelle vesti del mugnaio. Vivamente applauditi il tenore Liubomir Badarov nella parte del principe, e Julia Vener, un soprano di notevolissime risorse vocali in quella di Natascia. Hanno dato inoltre il loro positivo contributo Julia Kiragieva (Olga), Petar Petrov (il paraninfo), Stojan Bojilov (un cacciatore).

Dei pregi e dei limiti della regia di Peter Starbanov, abbiamo già fatto brevemente menzione. Aggiungiamo che i risultati migliori si sono visti al secondo atto, nell'armonioso dispiegarsi delle masse, e nella semplicità degli episodi coreografici predisposti con freschezza d'invenzione da Nina Kiragieva. Le scene ed i costumi erano di Gheorghi Ivanov. I solisti del balletto, vivamente applauditi al secondo ed al terzo atto, erano Emilia Dragostinova, Ivan Majdacevski, Eugenio Saneprovski.

Sandro Rossi

le prime

Cinema

Marcia nuziale

Sono quattro episodi nei quali Marco Ferreri affronta di nuovo il tema del rapporto coniugale, già dibattuto con forza diretta nell'*Ape regina* e, più di sghimbescio, nella *Donna scimmia*. Qui si comincia con un prologo scherzoso, ma non troppo, che ironizza sul «rito» dell'accoppiamento fra cani di razza, cui vegliano i rispettivi padroni, premurosi ed emozionati come genitori. Le due novellette centrali, intitolate l'una al «dovere», l'altra alla «igiene» nel matrimonio sono anche, relativamente, le più riuscite. Soprattutto la prima, che segue con allucinante puntualità il battibecco serale fra un marito e una moglie nostrani, i cui impulsi erotici, logorati dalla convivenza, non scattano più in reciproco accordo, e si spengono finalmente nel sonno della stanchezza. Limitandosi a registrare il problema, e qualcosa concedendo all'aneddotica, Ferreri equilibra tuttavia il patetico e il grottesco della situazione; alla esemplarità della quale avrebbe però giovato una meno violenta caratterizzazione del personaggio maschile.

Dall'Italia all'America, dove la questione di cui sopra è trattata, dagli interessati, in termini che vorrebbero essere scientifici: si scelgono l'ora e il giorno più adatti, si predispongono le cose con gelida accuratezza: e si discute poi, fra altre coppie, dei modi migliori per raggiungere il piacere legittimato. Ma il protagonista, marito «all'italiana», si secca di mettere sul tappeto, davanti agli amici, le proprie faccende private; preferisce andarsene in cucina ad aiutare l'ospitale padrona di casa: e qui trova inaspettata, l'avventura, cui fa da simbolico paravento lo sportello del frigorifero.

Nel futuro, comunque — sembra dirci l'autore —, ci aspetta il peggio: ecco un mondo popolato di uomini e di manichini, in parti pressochè uguali; pupazzi di materia plastica, belli e muti, sostituiscono, caso per caso, la moglie o il marito. La felicità e la pace della famiglia sono assicurate. Ma l'ipotesi avveniristica (sottolineata dalle fosche tinte che il «viraggio» conferisce alla pellicola) non morde troppo, forse per la sua intima ovvietà.

In complesso, *Marcia nuziale* indica un calo di tono nel regista, nonostante la coerenza dei suoi propositi: che gli ha valso, anche stavolta, le «attenzioni» della censura. Ugo Tognazzi è destro ed efficace nelle diverse incarnazioni: tra le interpreti femminili, fanno spicco due straniere, Shirley Ann Field e Alexandra Stewart: la prima delle quali è una credibilissima sposa italiana.

Missione in Manciuria

Cina 1935: ai confini della Mongolia una missione protestante americana nella quale c'è un solo uomo, vive giorni pericolosi, tra scorrerie di banditi, arrivi di profughi, minacce di epidemie. Il capo della piccola comunità femminile, la signora Andrews, è una bigotta ossessionata dai tabù del sesso: al punto che prova fastidio anche per lo stato interessante (e tardivo) di Florence la quale è d'altronde regolarmente coniugata. Ma soprattutto la signora Andrews non può soffrire la dottoressa Cartwright, che beve, fuma, non ringrazia il Signore ai pasti, e crede quasi esclusivamente nella medicina. Sarà proprio la dottoressa Cartwright, peraltro, a salvare le sue compagne, cadute con lei nelle mani dei feroci briganti mondiali. Concupita dal condottiero di essi, ella gli si darà dopo aver ottenuto, in cambio, la libertà per tutte, tranne che per se stessa. Quindi si avvelenerà, fornendo insieme una congrua porzione di tossico allo sgradito amante.

Sembra perfino incredibile che *Missione in Manciuria* rechi la firma, un tempo illustre di John Ford. Tanto è priva di grazia illuminante la trattazione della materia romanzesca, risaputa e del tutto intollerabile in certi momenti (come il tipico «parto felice in situazione infelice»). Unico, e limitatissimo, elemento di curiosità: la gara mattatoriale fra Margaret Leighton e Anne Bancroft, cui fanno corona Flora Robson, Sue Lyon, Mildred Dunnock, Betty Field, Anna Lee. Ci sono poi Eddie Albert e Mike Mazurki. Colore, schermo largo.

ag. sa.

Una bara per lo sceriffo

La banda di Lupe Rojo infesta da tempo alcune contrade del West, seminando morte e distruzione. Durante l'assalto alla banca di Richmond un *pistolero*, che si fa chiamare Texas John, aiuta un bandito della cricca di Lupe a fuggire dal paesello. Da quel momento sarà facile per Texas essere assunto da Lupe, che non disdegna rimpolpare la sua banda con tipi in gamba. Ma Texas, che in realtà è uno sceriffo ha un segreto che si porta dietro da anni: qualcuno della banda di Lupe, durante l'assalto a una diligenza, ha violentato e ucciso sua moglie: Texas non avrà pace se non avrà compiuto la giusta vendetta.

Una bara per lo sceriffo, diretto da Mario Cajano, narra appunto la storia di questa vendetta — portata a termine da una figura eroica e idealizzata di *pistolero*, che ha il volto perennemente triste e sbattuto di Anthony Steffen — attraverso un impiego tradizionale di quasi tutti gli ingredienti del *genere*.

Tra gli altri attori, Eduardo Fajardo, Arthur Kent, Fulvia Franco. Colore e schermo grande.

vice

«Via» ad Helsinki alla settimana del cinema italiano

HELSINKI, 16

E' cominciata ieri a Helsinki una «Settimana del cinema italiano». Al «gala» di apertura ha presenziato il presidente finlandese Urho Kekkonen; erano presenti inoltre i membri di una delegazione italiana guidata da Alberto Fioretti direttore generale di Unitalia-Film. Nel corso della serata, preceduta da una conferenza stampa della delegazione italiana, è stato proiettato *Giulietta degli spiriti* di Federico Fellini. Saranno inoltre presentati *Il sorpasso* di Dino Risi e *Il momento della verità* di Francesco Rosi.

La manifestazione finlandese apre una serie di «settimane» del film italiano a Stoccolma e a Oslo.

STORIA SCONOSCIUTA

VOLUME I

LA PROSTITUZIONE NEL MONDO ANTICO CLASSICO E ORIENTALE

IN 16 DISPENSE SETTIMANALI ILLUSTRATE L. 300

IN TUTTE LE EDICOLE

RAI TV controcanale

Il processo di Torino

Creando per i telespettatori un'assurda alternativa (che, in questo caso, ha avuto il netto sapore di un sabotaggio) i dirigenti della Rai hanno deciso di collocare ieri sera Il processo di Torino, *documentario destinato ad evocare la fucilazione del comando militare del CLN piemontese, sul secondo canale, mentre sul primo veniva trasmesso* Studio Uno. *Tenendo conto, tra l'altro, che questo documentario ha dovuto attendere oltre un anno e mezzo negli archivi di via Teulada prima di essere mandato in onda (era stato girato, infatti, perchè facesse parte del ciclo dell'anno scorso dedicato al ventesimo anniversario della Resistenza), e tenendo conto anche del fatto che l'episodio di cui si trattava fu uno dei più drammatici e significativi di tutta la storia partigiana, i responsabili della TV avrebbero avuto il dovere di offrire al pubblico la trasmissione in modo ben diverso. La collocazione del* Processo di Torino *prova quindi, ancora una volta, quali siano gli orientamenti che tuttora predominano nel gruppo dirigente del nostro Ente radiotelevisivo.*

Tanto più che il documentario, girato da Claudio Capello e Gino Nebiolo, a noi è parso tra le cose migliori che siano state girate per la TV in questo campo. Innanzitutto per il suo secco tono di cronaca, tutto puntato sui fatti e sui personaggi: il più adatto a far rivivere dinanzi agli occhi dei telespettatori il clima autentico e la tensione di quei giorni. Assai bello l'inizio, che ci ha sottoposto una serie di sequenze documentarie inedite sulla lotta partigiana in Piemonte: sequenze preziose, le cui immagini, vive e dirette, erano più eloquenti di qualsiasi commento. Particolarmente ci hanno colpito i brani sulla strage di Boves e l'altro sull'interrogatorio dei partigiani da parte dei nazifascisti: probabilmente in quest'ultimo brano qualche telespettatore torinese avrà riconosciuto un amico, forse un parente, e avrà potuto renderli in silenzio, ancora una volta, l'estremo saluto, dal momento che non era difficile intuire quale fosse la sorte destinata a quei ragazzi, a quegli uomini che affrontavano a fronte alta la bestialità dei massacratori.

Il racconto ha poi proceduto attraverso una efficace alternanza di testimonianze e di immagini, punteggiate qua e là, significativamente, dal primo piano di un mitra o di un elmetto nazista, un mezzo espressivo semplice ma vigoroso per ricreare quell'atmosfera che, altre volte, invece s'era tentato di ricostruire con «suggestive» sequenze non prive di un certo sapore di artificio. Forse nel montaggio delle varie fasi del racconto s'è avvertito qualche salto brusco, qualche passaggio faticoso; e l'unità complessiva del documentario ne ha sofferto. Ma il discorso è risultato ugualmente chiaro raggiungendo il suo culmine nella commossa lettura delle lettere dei condannati a morte e nella testimonianza della figlia di Giambone: nella sua appassionata fermezza, questa donna è riuscita a darci un ritratto fedele dell'umanità e dell'alta statura morale del padre. D'altra parte, quella dell'operaio comunista Eusebio Giambone è una delle figure più belle della Resistenza italiana: a testimoniarlo stanno la sua ultima lettera (della quale è stato letto soltanto un brano) e il suo ultimo gesto dinanzi al plotone di esecuzione. Un gesto che le cronache hanno registrato e che l'ultimo testimone di ieri sera, il sacerdote che accompagnò i condannati al Martinetto, aveva ricordato dinanzi alle telecamere, quando il documentario fu girato. Giambone, un momento prima di essere fucilato, si avvicinò al sacerdote e gli disse che, pur non essendo credente, egli gli era umanamente grato: poi lo abbracciò. Il sacerdote aveva narrato agli autori del documentario l'episodio e anche questa parte delle sue dichiarazioni era stata registrata: ma qui, all'ultimo momento, è intervenuta la censura e così, ieri sera, la testimonianza del sacerdote è apparsa monca sul video. Un ben triste suggello all'opera faziosa compiuta dai dirigenti dell'«Anonima TV».

g. c.

L'indimenticabile Buster Keaton (nella foto) è il protagonista delle due comiche che aprono questa sera alle 21,50 sul secondo canale il ciclo «Quelli delle torte in faccia».

programmi

TELEVISIONE 1°

11,00 MESSA
12,00 RUBRICA RELIGIOSA
15,15 EUROVISIONE FRANCIA ROUBAIX: Ciclismo: Parigi-Roubaix
FRANCIA STRASBURGO: Trofeo delle sei nazioni (nuoto)
17,30 LA TV DEI RAGAZZI: Il club di Topolino
18,15 SETTEVOCI Giochi musicali di Paolini e Silvestri presentati da Pippo Baudo. Complesso diretto da Luciano Fineschi
19,00 TELEGIORNALE della sera (prima edizione) Gong
CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CALCIO
19,55 TELEGIORNALE SPORT Tic tac. Segnale orario. Cronache dei partiti. Arcobaleno. Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera (seconda edizione) Carosello
21,00 LE NUOVE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET, di Georges Simenon. «L'innamorato della signora Maigret».
22,35 LA DOMENICA SPORTIVA - Risultati, cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata
TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

13,00 Per Milano e zone collegate in occasione della XLIV Fiera Campionaria internazionale: «MILANO ORE 13», rassegna quotidiana di notizie e curiosità
18,00 CONCERTO OPERISTICO diretto da Ugo Rapalo
18,30 Il FESTIVAL PIANISTICO INTERNAZIONALE: «Arturo Benedetto Michelangeli»
21,00 SEGNALE ORARIO TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 RAFAEL DE CORDOVA e il suo balletto spagnolo
21,50 QUELLI DELLE TORTE IN FACCIA, a cura di Ernesto G. Laura OMAGGIO A BUSTER KEATON: «Poliziotti» e «Su e giù per la Georgia»
22,25 GLI ADDAMS «Due cuori draghi», racconto sceneggiato.

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco; 7,15: Musiche del mattino; 7,35: Accadde una mattina; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Cronaca minima; 11,25: Casa nostra. Circolo dei genitori; 12: Aurora dioraduno di primavera; 12,05: Arlecchino; 12,50: Zig Zag; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Musiche dal palcoscenico e dallo schermo; 13,55: Giorno per giorno; 14: Scacciapensieri; 14,30: Musica in piazza; 15,30: Musica leggera e canzoni; Tra le 15,30 e le 16,15: arrivo della corsa ciclistica Parigi-Roubaix; 16,15: Cori da tutto il mondo; 16,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,30: Concerto sinfonico diretto da F. Scaglia; 18,50: Ricordo di Pininfarina; 19,15: Domenica sport; 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Da cosa nasce cosa...; 21: Concerto del duo Gulli-Giuranna; 21,45: Il libro più bello del mondo; 22: Galleria del melodramma;

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 21,30, 22,30; 7: Voci di italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,40: Canzoni nuove; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso, 10,25: La chiave del successo, 10,35: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,15: I dischi della settimana; 13: L'appuntamento delle 13, 13,45: Lo schiacciavoci, 14,30: Voci dal mondo, 15: Corrado fermo posta, 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: Aurora dioraduno di primavera; 18,40: I vostri preferiti; 19,23: Zig Zag; 19,20: Punto e virgola; 20: Dirige Arturo Toscanini; 21: Canzoni alla sbarra; 21,40: La giornata sportiva; 21,50: Musica nella sera; 22: Poltronissima.

TERZO

16,30: Musiche di L. van Beethoven; 17,10: Il sottotenente tenente commedia in tre atti di Pierre Gripart; 19: Musiche di François Couperin; 19,15: La Rassegna: Cinema; 19,30: Musiche di A. Honegger; 19,50: Rivista delle riviste; 20: Concerto sinfonico diretto da Leonard Bernstein.